









DISSERTAZIONE

SOPRA UN BRONZO ANTICO

CHE SI CONSERVA NEL REAL MUSEO BORBONICO

DEL DOTTOR

BERNARDO QUARANTA

363

Decano della Facoltà di Belle Lettere e Filosofia nella  
R. Università degli Studj; Professore di Archeologia  
e Letteratura Greca; e socio di varie Accademie.

NAPOLI 1818.

NELLA TIPOGRAFIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

940. (Napoli) QUARANTA BERNARDO, *Disser-  
tazione sopra un bronzo antico che si con-  
serva nel real Museo Borbonico*. Napoli, 1818,  
4° picc., pp. 48. Con I tav. ft. Bross. cop. rif.  
Front. sporco. g- 178

# THE HISTORY OF THE

CITY OF BOSTON

FROM THE FIRST SETTLEMENT TO THE PRESENT TIME

BY NATHANIEL BENTLEY

IN TWO VOLUMES

THE FIRST VOLUME  
CONTAINS THE HISTORY FROM THE FIRST SETTLEMENT  
TO THE YEAR 1780

1787

PRINTED BY S. KNEELAND, AT THE SIGN OF THE

---

# DISSERTAZIONE

SOPRA UN BRONZO ANTICO

## C A P O I.

*Descrizione ed uso del monumento.*

**C**HE vantaggiose oltre modo sieno ad un Archeologo quelle iscrizioni, onde spesso accompagnati vengono i monumenti vetusti; niuno potrà certamente negarlo, senza essere negli studj delle cose antiche assolutamente straniero. Imperocchè sebbene gli artefici eseguissero per lo più i loro lavori sulle prime tradizioni, e sulle canzoni de'vanti depositarj fedeli della pagana teologia; pure, o si consideri la varietà delle figure adattabili a diversi oggetti, o la molteplicità de' sistemi da' poeti adottati, o la mancanza di tante notizie, che la storia riguardavano degli antichi costumi, sempre incerta e malagevole ne riesce la spiegazione, ove lettere non vi s' incontrino. E per verità in

\*

tal caso qual profonda filosofia non si richiede per bilanciare le autorità de' classici o contrarie, o discordanti tra loro? Qual fino giudizio per fare l'applicazione di tutto quello che sparso trovasi qua e là in tanti scrittori? Qual vasta cognizione di altri monumenti per istituirne il paragone e ravvisarvi anzi un soggetto che un altro? Laonde, o che una figura sia parto della bizzarra fantasia dell' autore, o che alluda ad usanze particolari, di cui niuno tramandar volle alla posterità la memoria, o che descritte furono ne' volumi perduti con tanto danno della letteraria repubblica; indarno l'antiquario consulterà quelli che tuttavia gli restano, ed ogni sforzo sarà ben inutile, ove l'artefice con un' epigrafe non abbia manifestato il suo capriccioso pensiero. Quindi se il costume di aggiugnere a' monumenti le iscrizioni per indicare i soggetti, usato già dall' arte bambina, non si fosse abbandonato; nè gli eruditi tante fatiche durerebbero in dilucidarli, nè sarebbesi fatto dell' antiquaria il regno delle congetture. Felice dunque può dirsi quell' Archeologo in mano di cui arriva un monumento fregiato di qualche epigrafe; più felice ancora se questa è chiara per modo da non andare soggetta ad ambiguità veruna.

E pure addivene talvolta che le iscrizioni, lungi dall' arrecare alcun lume, o alcuna certezza alla richiesta interpretazione, servano più tosto ad accrescere le tenebre ed i dubbj nella mente dell' Archeologo. Che cosa intanto farà egli, se gli elementi alfabetici non solo non arrivino a palesar l'idea di chi vergolli, ma nè anche a formar paro-



la? Non sarebbe questo il caso, in cui un Edipo solo non basta? Tal è appunto la misteriosa iscrizione, che, accompagnando un monumento anche più misterioso, ha già formato il tormento degl'ingegni più colti e perspicaci, e si presenta oggi alle mie ricerche. È questo un bronzo rinvenuto nelle vicinanze di Taranto (1), che, donato da S. E. Reverendissima monsignor D. Giuseppe Capece-latro all'Eminentissimo Cardinal Borgia, è passato ultimamente nel Real Museo Borbonico (2).

Esso presenta una colonnetta, dalla cui estremità partono due serpenti, i quali annodandosi discostansi di bel nuovo, e vanno finalmente a terminare in teste di ariete. Il nodo, onde si stringono i serpenti fra loro, è quello che da' Greci *Ἡρακλειον ἀμμα* venne appellato (3), ed è tanto celebre negli annali dell'antica superstizione. Di tal nodo servivansi gli antichi per legare alla nuova sposa il cingolo nuziale (4), e grande uso pur se ne faceva nelle

(1) Ognun sa che i Chimici danno il nome di *bronzo* alla lega del rame, dello stagno, e dello zinco. Noi nondimeno chiamando bronzo il nostro monumento, seguiamo il comune linguaggio degli archeologi, i quali con questa denominazione indicano tutti gli oggetti antichi, o che sieno di rame puro, o di rame unito ad altri metalli.

(2) Ivi ho avuto l'agio di osservarlo più volte, e lo debbo alla gentilezza del Ch. Sig. Cav. Arditi letterato insigne, che mi onora della sua amicizia.

(3) Atenagora *Legat. pro Christianis* pag. 158. *Lipsiæ* 1685.

(4) Festo dice: *Cingulo nova nupti praecinguntur, quod vir in lecto s' debebat, factum ex lana ovis, ut, sicut*

chirurgiche fasciature, siccome impariamo da Plinio (1). Quel che poi maggiormente sorprende, è appunto il vedersi finir quelle teste non col muso arietino, siccome dovrebbero, ma bensì col grugno di porco, qual ci addita la rotonda cartilagine forata dalle narici, e situata nella parte anteriore del medesimo. La colonnetta, o il manico, che dir si voglia, ha di sotto un forame, in cui poco lungi dalla base vedesi un' asta trasversale e sottile, destinata probabilmente a mantenere fermo il bronzo nella piramide, o altro, da cui veniva sostenuto.

Or al primo guardare la figura testè descritta, non direbbe ognuno che il nostro bronzo sia un caduceo? E veramente ne' tempi più remoti la forma del caduceo fu quella appunto del nostro bronzo, come si può osservare agevolmente in non poche pitture (2), monete (3) e gem-

*illa in glomos sublata coniuncta inter se sit, sic vir suus secum cinctus vinctusque esset. Hoc Herculano nodo vinctum vir solvit ominis gratia, ut sic ille felix sit in suscipiendis liberis, ut fuit Hercules, qui septuaginta liberos reliquit.*

(1) *Hist. Nat. Lib. XXVIII, n. 6. Vulnera nodo Herculis praeligare, mirum quantum ocyor medicina est. Atque etiam quotidiani cinctus tali nodo vim quamdam habere utilem dicuntur.*

(2) Passeri *Pictur. Etrusc.* Tom. II, Tab. CLXXXVI. Vegasi ancora la tavola ultima dell' opera intitolata: *Illustrazioni di due Vasi fittili, ed altri monumenti recentemente trovati in Pesto comunicate all' inclita Accademia Italiana di scienze lettere ed arti.* Roma 1809. ed il Millingen *Peintures antiques de Vases Grecs de la collection de Sir John Coghill Bart.* Planche XI. Rome 1817.

(3) Hemelar *Commen. in Num. Ducis Croj et Arschot.*

me (1) ben conte agli amatori dell' antichità figurata . E se talvolta in esso i serpenti compariscono intorcigliati intorno alla verga ; e non veggonsi apposti all' estremità della medesima (2) , ciò non ebbe luogo , se non quando nella oscurità de' secoli erasene dimenticata l' origine . Allora ne fu alterata eziandio la figura , ed allora pure si favoleggiò , che viaggiando un giorno Mercurio nell' Arcadia , divisi avesse due serpenti mentre combattevano aspramente tra loro (3) , e si pretese , che perciò una verga in mezzo a due serpenti fosse il simbolo di pace (4) , con cui un araldo insi-

Tab. IV , n. I. Patini *Num. Imperat. Rom.* pag. 259 n. 5. Liebe *Gotha Numaria* , cap. VIII, pag. 285. Gessner *Num. Antiqu.* Tab. XL , n. 2. *Thes. Morell.* pag. 27 Tab. VI , n. 5.

(1) Chiflet *Gem. Socrat. imag. coel.* n. XV , et XXII. Spon *Miscell. Erudit. Antiq.* pag. 22 Stosch *Gem. Coelat.* Tab. XXVII. *Description des pierres gravées du Cabinet de S. A. S. Monseigneur le Duc d' Orleans* Pl. XXIII. Ficoroni *Gem. Litterat.* Tab. V. n. 2. Si osservino eziandio i *Monumenti Gabinio-Borghesiani* del Visconti n. 18, le *figuline Volsee* del Museo Borgiano Tav. VI, ed i *Bronzi Etruschi* del Ch. Sig. Cavalier Vermiglioli Tav. I. n. 5.

(2) Beger. *Thes. select.* pag. 19 Vaillant *Famil. Rom.* Tom. I, Tab. VIII, n. 50. Havercamp *Medailles du Cabinet de la Reine Christine* Pl. LVIII. De France *Num. Cimel. Vind.* Tom. I, Tab. XXI , n. 5. Mangeart *Science des med.* Pl. XIII , n. 5. Pellerin , *Melange de Medailles* , Tom. II , Pl. XXX , n. 8. Hunter *Mus.* pag. 214 , n. 65. Amaduzzi *Mon. Matth.* Tom. III, Tab. VI. *Voyage Pittoresque de la Grece* Tom. II, Pl. XI , n. 25. Paris . 1809.

(3) Igino *Astron.* Lib. II, cap. 7.

(4) Aulo Gellio *Noct. Attic.* Lib. X , cap. 27. Nonio Marcello *cap. XII* , n. 57. Servio *ad Aeneid.* Lib. IV , vers. 242 , et

gnito recar si poteva con sicurezza tra le schiere nemiche (1).

Ma quantunque tutto ciò non ammetta verun dubbio, mi si potrà per questo additare un Caduceo, che finisca in una forma così bizzarra e grottesca come quella del nostro? E per avventura che vogliono dire quelle teste di ariete adattate al corpo de' serpenti? Qual senso si potrà attribuire a' grugni di porco, in che terminano le teste di ariete? Che ha che dividere la figura del Caduceo con amenable questi simboli? Timeo (2), e Luciano (3) ci parlano di Caducei d'oro, e di bronzo; Dinone (4) rammenta de'

Lib. VIII, vers. 158. E però nei tipi delle medaglie, come ognun sa, incontrasi spessissime fiate il Caduceo qual simbolo della Pace. V. Chifflet *de Oth. Aer.* n. 12. Cuper *Apoth. Homer.* pag. 173. Glock *Collect. Num. vet.* pag. 156, seqq. Schlaeger *Num. Burckard.* Part. I, pag. 94. Wise *cat. Num. Bodlei.* p. 23. Weidel *Exercit. Medico-Philol.* Cent. I, pag. 25.

(1) Cicerone *de Orat.* Lib. I, n. 46. Livio Lib. XXXI, n. 39. Lib. XXXII, n. 52. Lib. XXXIII, n. II, Lib. XXXVII, n. 29. Curzio Lib. III, cap. I, Lib. IV cap. 2, Arnobio Lib. V, pag. 174. Marciano I. *Sanctum*

8, § I, ff. *de Rer. Div.* Diodoro di Sicilia *Biblioth.* Lib. V. pag. 590. *Amstelaedami* 1746. Polibio *Hist.* Lib. III, pag. 205, *Parisiis* 1609. Polluce *Onom.* Lib. VIII, cap. 2. e lo Scoliaſte di Tucidide Lib. I pag. 57. *Amstelaedami* 1751.

(2) Presso Dionigi di Alicarnasso Lib. I, pag. 54. *Francofurti* 1566.

(3) *Tox.* Tom. I, pag. 557. *Amstelaedami* 1745.

(4) Presso Eliano *Var. Hist.* Lib. XVII, cap. X. λέγει δε Δινων εν Αιθιοπια γινεσθαι τους ορνιθας τους μονοκερωσ, και υς πετρακερωσ. *Auctor est Dinon unicornes aves in Aethiopia nasci*

porci , e degli uccelli cornuti ; Erodoto fa menzione finanche di serpenti ceratofori (1) : ma bisogna pur confessare , che nè caduceo simile al nostro bronzo , nè serpenti come si ravvisano in esso , ci sieno stati mai descritti dagli antichi autori , o s' incontrino ne' monumenti comparsi finora alla pubblica luce. Per la qual cosa , ad altro piuttosto rivolte avendo le mie riflessioni , ho creduto potersi sostenere , che il nostro bronzo sia stato un misto di emblemi , adoperato dagli antichi come amuleto contro al fascino .

Io non voglio qui asserire , che il fascino diasi veramente , e molto meno sostener pretendo , come han fatto taluni , che se ne parli nel Deuteronomio (2) , ne' libri Sapienziali (3) , e nelle pistole di S. Paolo (4). A me basta che gli antichi vi prestassero fede , e di ciò non equivoche testi-

*et sues quadricornes .*

(1) *Euterp.* pag. 116. *Lugduni Bat.* 1716. Εισι περι Θηβας ιροι οφεις , ανθρωπων ουδαμως δηλημονες· οι μεγαθει εοντες μικροι δυο κερει φορευουσι , πεφυκοτα εξ ακρας της κεφαλης . *Sunt circa Thebas sacri serpentes , nihil omnino hominibus noxii , pusillo corpore ; binis praediti cornibus e summo capite enatis.* Vedi ancora il Libro IV, pag. 192.

(2) Cap. XXVIII , vers. 54.  
האיש הרך כך והענג מאר הרע עינו  
באחי ובאשת חיקו *Vir tener in te*

*et deliciosus valde , malignabit oculus eius in fratrem suum , et in uxorem sinus sui :* dove la voce *ערה* vien tradotta *βαστανει τω οφθαλμω* da' LXX.

(3) Cap. IV, vers. 2.

(4) *Ad Gal.* 2, vers. 2. Questi ed altri luoghi delle sacre pagine , in cui taluni hanno preteso , che si faccia menzione del fascino , sono stati dottamente esaminati da Francesco Vales nell' opera *de Sacra Philosophia*, pag. 104.

monianze ne trovo ne' vetusti scrittori. Sono frequentissime nelle loro opere in tal senso le voci βασκαίνειν (1), βασκάνος (2), βασκανία (3), βασκανητικός (4), καταβασκαίνειν (5), *fascinum* (6) *fascinans* (7) *fascinare* (8) *effascinare* (9), *effascinatio* (10), *praefiscine* (11), ed altrettali. Per ovviare al fascino la villanella di Teocrito si sputa tre volte in seno, e dice di aver appreso siffatto segreto da una vecchia sagace (12). Ed una vecchia pure fu quella, che per ben tre fiate toccò colla saliva la fronte del fanciulletto rammentato da Persio, per così preservarlo dal

(1) Aristotile Sect. XX, probl. 34. Plutarco Lib. V, probl. 7. Alessandro Afrodisiense Lib. II, probl. 53.

(2) Plutarco *Sympos.* Lib. V, probl. 7.

(3) Aristotile *loc. cit.*

(4) Plutarco *loc. cit.*

(5) Id. *Ibid.*

(6) Vedi Turnebo *Advers.* Lib. IX, cap. 28. Casaubon *ad Persium* pag. 202. Lambino *ad Horatium* pag. 365. Gessner *Chrestomath. Plin.* pag. 95. seqq. Mureto *Var. Lectt.* Lib. IX, cap. 3. Stewech *ad Apuleii Flor.* pag. 393.

(7) Plinio *Hist. Nat.* Lib. XIII, cap. 4.

(8) Catullo *Carm.* Lib. VII, ver. 40.

(9) Plinio *Hist. Nat.* Lib. VII, cap. 2. Aulo Gellio *Noct. Attic.* Lib. IX, cap. 4.

(10) Plinio *Ibidem*, Lib. XXXVII, cap. 10.

(11) Plauto *Asin.* Act. II, sc. IV, v. 34.

*Praefiscine hoc nunc dixerim, nemo etiam me accusavit*

*Merito meo, neque Athenis est alter hodie quispiam*

*Cui credi recte aeque putent.*

Titinnius in *Setina* apud Charisium Lib. II, pag. 189.

*Paula mea amabo! Pol tu ad laudem addito praefiscini.*

(12) *Idyll.* VI, vers. 40.

fascino (1). Narravasi ancora a tal proposito, che negli Illirj, e ne' Triballi, vi fossero degli uomini, che uccidessero col solo sguardo (2). Lo stesso ci attesta Gellio, ed aggiugne, che costoro, in segno della loro virtù malefica, raddoppiate avevano le pupille (3). In fine che Virgilio (4), O-

(1) Satyr. II, vers. 31.  
*Ecce avia, aut metuens Divum matertera cunis*

*Exemit puerum, frontemque, atque uda labella*

*Infami digito, et lustralibus ante salivis*

*Expiat urentes oculos inhibere perita.*

Del rimanente chi fosse vago di sapere se il fascino diasi veramente o no, e quali esser ne possano le cagioni, legga, tra gli antichi, Aristotile (se pure a lui appartengono questi libri) *de Secret. Part. Div. Sapientiae apud Aegypt.* Tom. II, pag. 1052. *Lutetiae Paris.* 1629. Plutarco *Sympos.* Lib. V, cap. VII. Eliodoro *Aethiop.* Lib. III, pag. 145. *Lugduni* 1611. e fra' moderni, Vairo *De Fascino*, Lib. I, pag. 37. Gutierrez de *Fascino dub.* IV, pag. 41. Fro-  
mann *de Fascinatione* pag. 75,

379, e 455. Torreblanca *de Mag. Oper.* Lib. II, pag. 282. Horn. *Hist. Nat.* Lib. III, cap. XIII, pag. 184. Werner *Corp. Philol.* c. 10. p. 92. Dillherr *Elect. Lib.* I, pag. 65.

(2) Plinio *Hist. Nat.* Lib. VII, cap. 2. *Traditurque in Illyriis et Triballis esse homines, qui interimant videndo.*

(3) *Noct. Attic.* Lib. IX, cap. 14. *Oculis quoque exitialem fascinationem fieri in iisdem libris scriptum est: traditurque esse homines in Illyriis, qui interimant quos diutius irati videant, eosque ipsos mares feminasque, qui visu tam nocenti sunt, pupulas in singulis oculis binas habere.*

(4) *Eclog.* III, vers. 20.  
*Nescio quis teneros oculis mihi fascinat agnos.*

Il qual verso ebbe in mira il nostro Sannazaro quando scrisse

razio (1), Ovidio (2), e Grazio (3), per tacer di molti altri, abbiano riconosciuto negli occhi alcune maligne influenze, non vi è chi no 'l sappia. Or che mai sarà stato il nostro Bronzo se non uno di que' monumenti, che servirono di preservativo contro al fascino, ed ebbero il nome di *amuleti*? E per verità tanto i grugni di porco, e le teste di ariete, quanto le serpi, e la forma così svisata del Caduceo, non che l'iscrizione, rendono, se non vado lungi dal vero, la mia opinione assai verisimile.

Per ciò che riguarda i grifi di porco ella è cosa certa, che gli antichi ebbero in uso di esprimere con tal simbolo qualche persona di malanni apportatrice: lo attesta Oro Apollo, e ne dà per ragione, che questo animale di sua natura soglia recar nocumento (4). Coniincia dunque l'amuleto dall'indicare l'oggetto contro cui dirigevasi; mentre le altre sue parti additano i mezzi salutari, con che si cercava di allontanare il fascino provvegvente da persone fornite di così maligna natura.

Ed in fatti venendo alle teste di ariete, se fu dimostrato dal de la Chausse (5), e dal Casali (6), che riputate

nell' *Arcadia*, pros. III, pag. 20. ediz. Comin. *Guarda i teneri agnelli dal fascino de' malvagi occhi degl'invidiosi*, e nell'*Ecloga VI*, ver. 13.

*L'invidia figliuol mio se stessa macera,*

*E si dilegua come agnel per fascino.*

(1) Lib. I, *Epist.* XLV, vers. 57.

(2) *Metamorph.* Lib. VII, vers. 565.

(5) *Cyneg.* Lib. IV, vers. 40.

(4) *Hierogl.* I, 1.

(5) *Le Gemme figur.* pag. 70, e 75.

(6) *De prof. Rom. Rit.* cap. VII, pag. 124.



vennero presso gli antichi simboli di conservazione, ed amuleti fortunati; non sarebbe per questo una temerità l'asserire, che possano ugualmente riferirsi a Mercurio, e considerarsi come un emblema de' beni da quel nume a larga mano dispensati. Non rammenterò io già quel Mercurio *criofo-ro* lavorato da Calamide, posciachè quel nume per liberare i Tanagrei da un contagio sterminatore girò tre fiate intorno alla loro città con un ariete sulle spalle (1); nè quella statua posta nella strada, che menava diritto al Lecheo (2);

(1) Pausania *Boeot. Lib. XI*, pag. 575 *Hanov.* 1613. Ες δε του Ερμου τα ιερα τουτε Κριοφορου, και ον Προμαχον καλουσι, του μεν ες την επικλησιν λεγουσιν, ως ο Ερμης σφισιν αποτρεψα νοσον λοιμωδη περι το τειχος κριον περιενεγκων, και επι τούτω Καλαμις εποιηται αγαλμα Ερμου φερον κριον επι των ωμων. *Quod vero ad Mercurii templa duo attinet, quorum alterum Criophori, Promachi alterum adpellant: superioris quidem cognominis eam esse causam dicunt, quod pestem Mercurius auverrunca-rit, circumlato in murorum ambitum ariete; ob eamque rem Mercurii statuam arietem humeris portantem Calamis fecit.*

Ed anche nel bosco Carnasio una statua di Mercurio *criofo-ro* si osservava come abbiamo dal lodato scrittore *Messen. Lib. IV* pag. 279, ma, a mio credere, non per la stessa ragione. Quali poi fossero le feste, con cui Mercurio *criofo-ro* fu onorato, può vedersi nel Meurs *Graec. Feriat.* pag. 566. *Lugd. Bat.* 1649. nel Ionston de *festis Graec.* pag. 83. *Ienae* 1670, e nel Fasoldo *Graecorum Hiero-log.* pag. 199. *Ienae* 1673.

(2) Pausania *Corinth. Lib. I*, pag. 86. *Hanov.* 1613. Ιουσιν επι Δελφου την ευθειαν, χαλκους κειθμενος εσιν Ερμης, παρεσηκε δε ο κριος, οτι Ερμης μαλιστα δοκει Θωω εφοραν και αυξειν ποιμνας *In via qua ad Lechaicum re-*

in cui a fianco del celeste messaggiero vedevasi un ariete, credendosi ch' egli avesse la virtù di accrescere il gregge; ma darò per mallevadori della mia asserzione il padre dell' epica, ed il principe della didascalica poesia. Conciosiacosachè Omero dice che Forbante era ricco di pecore, perchè amato da Mercurio (1); ed Esiodo parlando di Mercurio, riconosce in lui chiaramente il protettore del lanuto bestiame (2). E quando poi tutto altro mancasse, basterebbero i soli monumenti a dimostrarci, che l' ariete aver possa de' rapporti con Mercurio, e quindi col Caduceo, che fu la sua particolare insegna. Così vicino all' ariete vedesi il figlio di Maja in un vaso del Museo Capitoli-

*cta iter est Mercurius ex aere  
sedens visitur, cui adsistit  
aries, quod unus prae ceteris  
Diis Mercurius greges tueri,  
et augere creditur.*

(1) *Iliad* XIV, vers. 439.

. . . . . Ο δ' οὐρασεσ Ιλιονηχ  
Υιον Φορβαντος πολυμηλου, τον ρα  
μαλισα  
Ερμειας Τρωων επιλει, και κτησιν  
οπασσε.

. . . . . *Ille vero ( Peneleus )  
percussit Ilioneum .*

*Filium Phorbantis pecorosi,  
quem maxime Trojanorum .  
Mercurius diligebat, et ( cui )  
possessiones dederat .*

(2) *Theog.* vers. 445.

Εσθλη δ' εν σταθμοισι συν Ερμη  
ληιδ' αεξεν ,

Βουκολιας τ' αγελας τε και αι-  
πολιχ πλατε αιγων ,

Ποιμνας τ' εροποικων γ' οϊων θυ-  
μω γε θελουσα

Εξ ολιγων βριαει, και πολλων  
μειονα θηκε .

*Bona praeterea ( Hecate ) in  
stabulis cum Mercurio pecus au-  
gere ,*

*Armentaque boum, gregesque,  
et greges magnos caprarum*

*Ex paucis, animo certe vo-  
lens, copiosos et ex multis pau-  
ciores reddit .*

Vedi anche *Persio Sat.* I, v. 44.

no (1); la testa di ariete, che egli porta in mano nel Gori (2), e tiene a fianco nel Mariette (3), intagliata si scorge nella borchia, ond'è ritenuta la sua Clamide in una statua del Pio Clementino (4); e dagli arieti pure vien tirato il suo carro in una pasta descritta dal Buonarroti (5), ed in un fregio pubblicato dagli accademici Ercolanesi (6). Adunque se creder vogliasi, che le teste di ariete abbiano qualche analogia con quella felicità, di cui era Mercurio l'autore, anche da questa osservazione confermerassi l'amuletico senso per me assegnato al monumento.

Di vantaggio anche nella rappresentanza delle serpi particolarmente considerate potremo ritrovare qualche opportuna significazione, che confermi la nostra idea. Sono troppo conte le favole di Cadmo, di Ercole, di Triptolemo, e de' Titani (7); rinomato è benanche quel serpente, che a guisa di un cane accompagnava il Locrese Ajace, e mangiava finanche seco lui, come narra Filostrato (8), per non ignorare qual parte abbia avuto questo animale nell'antica mitologia. Ma se questi racconti a stento potrebbero avvicinarsi alla spiegazione del nostro monumento, al contrario giova molto al mio argomento il ricordare, che

(1) Tom. IV, Tab. XXI,

(5) Osservazione sopra al-

(2) *Thes. Gemm.* Tom. II, Tab. LXX, n. 5; Tab. LXXI, n. 5.

*cuni medaglioni antichi* pag. I.

(6) Tom. IV, Tav. XXVI.

(7) Apollodoro *Biblioth.*

(3) *Rècueil de pierres gravées* Tom. II, pl. XXX.

Lib. II; cap. 14. III, cap. 12.

(8) *Heroic.* cap. 8.

(4) Tom. III, Tav. XLI.

non un sol popolo attribuì a questo rettile una natura divina (1); che esso fu il simbolo della sanità della vittoria e della salute (2); che sotto la sua immagine vennero figurati i genj buoni; e che perciò da esso accompagnati sono Esculapio, Apollo, ed Igea nelle medaglie di Coò, di Pergamo, e di Gerapoli (3). Qual meraviglia dunque se un simbolo così salutare abbia luogo in un monumento che serviva di amuleto?

Non è però, che qui si arrestino gli argomenti, onde la mia conghiettura vien favorita. La figura anche imperfetta della favolosa verga Mercuriale, che si ravvisa nel Bronzo, la fornisce di nuovo sostegno, e di appoggio

(1) Sanconiatone presso Eusebio *Praep. Evang.* Lib. I, pag. 40. *Parisiis* 1628. Την μεν ουν του δρακοντος Φυσιν, και την οφειων αυτος εξεθειχεν ο Ταυτος, και μετ' αυτον αυθις Φοινικες τε, και Αιγυπτιοι. *Draconis quidem et serpentium naturae divinitatem quamdam Taautus tribuebat: quam suam opinionem Phoenices et Aegyptii postea comprobant.*

(2) Spanhem *de V. et P. N.* pag. 80. Vaillant in *G. Aemil.* n. 54. Ruben *Comment in Nummuducis Croy. et Arschot.* Tab. XL.

fig. 19. pag. 65. Oisel *Num. Select.* pag. 86, 119, 120.

(3) Vedi il *Catalogo delle Monete del Signor d'Henry* pag. 151 ed il *Vaillant Numm. Fam.* ad G. Caeciliam. n. 15. Merita benanche di essere a tal proposito osservato quel che narra Tullio *de Divinatione* Lib. I, 79. Egli dice, che mentre Roscio trovavasi in un campo di Lavinia, una notte la nutrice lo vide, che dormiva cinto da una serpe: la qual cosa raccontata dal padre di lui agli Aruspici, questi fecero a Roscio i più lieti presagi.

maggiore. Da poichè tra le altre virtù che aveva una tal verga descritta da Omero (1), da Virgilio (2), da Orazio (3), e da altri (4), eravi quella soprattutto di allontanare i mali, e di essere di ogni bene l'apportatrice, siccome ricaviamo dall'inno in onor di Mercurio attribuito comunemente all'autor dell'Iliade. Ivi l'alato ambasciator degli Dei avendo promesso ad Apollo di non mai più rubare le di lui possessioni, nè di molestargli l'a-

(1) *Odyss.* E, vers. 34.

Εἶλετο δε ραβδον, τη δ'ανδρων  
ομματα θελγει,

Ὦν θελει, τους δ' αυτε και ὑπνο-  
ωντας εγειρει.

*Cepit et virgam (Mercurius) ca-*  
*qua virorum oculos demulcet*  
*Quorumquumque vult, rursus-*  
*que dormientes excitat.*

(2) *Aeneid.* Lib. IV, ver. 242.

*Tum virgam (Mercurius) ca-*  
*pit, hac animas ille evocat*  
*orco*

*Pallentes, alias sub tristia*  
*tartara mittit;*

*Dat somnos, adimitque, et lu-*  
*mina morte resignat.*

(3) Lib. I, *Od.* IX, vs. 17.

*Tu (Mercuri) pias laetis ani-*  
*mas reponis*

*Sedibus, virgaque levem coërces*  
*Aurèa turbam . . .*

E nell'ode XX, vs. 15. dello  
stesso libro dice :

*Num vanae redeat sanguis*  
*imagini,*

*Quam virga semel horrida,*  
*Non levis precibus fata reclu-*  
*dere,*

*Nigro compulerit Mercurius*  
*gregi?*

(4) Stazio *Theb.* Lib. I, v. 305

*Tum dextrae virgam inseruit,*  
*qua pellere dulces,*

*Aut suadere iterum somnos,*  
*qua nigra subire*

*Tartara, et exanguis anima-*  
*re assueverat umbras.*

V. Ovidio *metam.* Lib. I, vers.  
67, e Lib. II, vs. 735.

Claudio de *raptu Proserpinae* Lib.  
I, vs. 78.

Albrico de *Deor. Imag.*  
cap. VI.

bitazione in avvenire, ne riceve in contraccambio la verga della felicità e della ricchezza (1). Alla quale autorità, se non m'inganno, aggiugnere si potrebbe un luogo di Arriano, il quale comentando quella sentenza in cui Epiteto dice, *che il bene ed il male sia in nostra balia*, ben tosto soggiugne: *esser questa la verga di Mercurio colla quale in oro cangiasi tutto ciò che si tocca* (2). Or chi non sa che da quella verga di Mercurio trasse la sua origine il caduceo, e che perciò tutto il meraviglioso che predicavasene al Caduceo istesso fu poscia attribuito (3)?

(1) Vers. 525.

Ολβου και πλουτου εωσω περι-  
καλλεια ραβδον  
Χρυσειην, πριπετηλον, ακηριον,  
η σε φυλαξει.

*Felicitatis et divitiarum ti-  
bi dabo pulcherrimam virgam  
Auream, immortalem, tripeta-  
lam, quae te servabit.*

Si leggano su questo luogo le osservazioni del Voss nelle sue lettere mitologiche *parte I*, pag. 101. e quelle dell'Ilgen pag. 471. avvertendosi, che sebbene l'autore de' citati versi chiami aurea la verga di Mercurio; pure *Capella* dice che una sola delle di lei estremità era di questo metallo. Ecco le sue parole: *Virga cuius*

*caput auratum, media glauca, piceus finis extabat.* De Nuptiis philol. et Mercurii Lib. II, pag. 51. *Basileae* 1552.

(2) Lib. III, capit. XX.

Τουτ' εστι το του Ε'ρμου ραβδιον,  
ου θελεις ( φησιν Επικτητος ) αψα,  
και χρυσουν εσα.

*Haec est Mercurii virga, hac ( inquit Epictetus ) quodcumque tetigeris, aurum fiet.*

(3) Questa verità sarà posta nel pieno suo lume in una dissertazione, che sono per pubblicare sul Caduceo, dove si proporranno nuove idee sull'origine di quel simbolo. Per ora ci basti osservare, che se gli antichi scrittori, come rilevasi

Laonde siccome tra le sue virtù la prima fu quella di essere l'apportatrice della felicità; così di felicità pure fu simbolo il Caduceo in molti antichi monumenti (1), e soprattutto nelle medaglie (2). E se le cose così vanno, qual figura valer potea più di questa contra i velenosi sguardi di un maligno?

da' luoghi di sopra recati, diedero la verga a Mercurio quando conduceva le anime de' trapassati, gli artefici sostituirono alla verga il caduceo, e con esso rappresentarono Mercurio *psichagogo*, siccome di leggieri può osservarsi nel Bellori *Vet. Lucern. Sepulchr.* Tab. XII. Spence *Poimetics, or an Enquiry concerning the agreement between the Works of the Roman poets and the Remains of the antient artists* Pl. n. 2. Bottari *Mus. Capitolino* Tom. IV, Tab. XXV. Visconti *Museo Pio Clementino* Tom. V, Tav. XIX, e la *Galleria mitologica* del Cav. A. L. Millin Pl. Ll. n. 211.

(1) Vedi Aleandro *Explic. Tab. Heliac.* pag. 55. *Lutetiae Paris.* 1617. Hebermayer *Thes. Gemm.* p. 217.

(2) Oisel *Thes. Num. sel.* Tab. LVI, n. 7, pag. 329. Tcu-

zel *Num. Sel.* III, n. 6. pag. 29. Woltereck *Elect. Num. Tab.* v, n. 9, pag. 353. Caylus *Recueil d'antiqu.* pl. CV, n. 8. Hantbaler *Exercit. de Num. vet.* Tom. II, Tab. III, n. 14. Agnehtlers *Beschreibung des Schultzischen Muntz- Cab.* Tom. III, pag. 3. Lindner *de Dea Felicitate ex numis illustrata* pag. 13. *Arnstadtii* 1770. Per le altre cose poi, che simboleggiate furono col Caduceo possono vedersi Macrobio *Saturn.* Lib. I, cap. I, Atenagora *Legat. pro Christ.* pag. 158. Isidoro *Origin.* cap. III. Fulgenzio *Mythol.* cap. 3. Liceto *de Lucern. Vet.* Lib. VI, cap. 97, pag. 1108. Bochart *Phaleg* Tom. I, cap. 2. pag. II. Huet *Demonstrat. Evang.* prop. VI, pag. 11. Wits *Ægypt.* Lib. III, cap. 2. pag. 205. e Lavour *Confronto della favola colla Storia Santa* Tom. I. pag. 123.

In fine lo strano complesso di tante varietà, che, non avendo niun rapporto fra loro, ridicola rendono la figura del nostro Bronzo, parmi, che senza avvedercene, ci confermi nella medesima opinione. Sappiamo in fatti che siccome il ridere credevasi opportunissimo ad indebolire la malefica penetrazione di un livido sguardo (1), così gli oggetti ridicoli furono reputati i più efficaci rimedj a produrre un tale effetto. Quindi potremmo ricordarci, che perciò dinanzi ai Giardini si misero i *satirici segni* (2), e da' ferrai si sospesero a' loro camini i così detti *probascanj* (3); e che non altro fu l'oggetto di quell'ornamento, di che la madre, oltre dell'amuletica bolla (4),

(1) Plutarco *Sympos.* Lib. V, cap. 67. Questa è la ragione, per cui anche oggi non solo le donne al petto, e i fanciulli al collo portano sospese certe piccole corna d'oro, d'argento, e di corallo; ma se ne veggono ancora delle naturali, e ben grandi innanzi alle botteghe della gente bassa, e sopra i forzieri di non pochi ragguardevoli personaggi, che credono al fascino.

(2) Plinio *H. N.* Lib. XIX, cap. 4. *Quam rem comitata est religio quaedam, hortosque et fores tantum contra invidentium fascinationes dicari videmus. In remedio Satyrica Signa.*

(3) Lib. VII, cap. 25, segm. 103.

Προ δε των καμινων τοις χαλκευσιν ηθος ην γελοια τινχ καταρταν, η επιπλαχτηειν, επι φθονου αποτροπη. εκαλειτο δε προβασκανια. *Ante camina veio Fabri ridicula quaedam suspendere aut effingere solebant ad fascinum avertendum. Eaque probascania adpellabantur.*

(4) Schaeffer *de antiq. Torquibus* pag. 25. *Holmiae Svecorum* 1656. Smet *antiq. Neomag.* pag. 67. Gio: Vincenzo Alsario *de invidia et fascino apud Graevium* Tom. IX, col. 1844. Ruben *De Gem. Aug.* Ibid. Tom. XI, col. 1344.



muniva di buon'ora il suo figlio (1), e di quella figura, che insieme coll'amuletica bolla i trionfatori recavano al Campidoglio (2). Tralasciando non di meno tutti cotesti amuleti, e gli altri molti recati dal Pignorio (3), dal Kircher (4), dal Bartolino (5), e dal Middleton (6), che presso a poco ricadono alla ridicola figura dello stesso oggetto, di quelli soltanto gioverà far parola, che per essere più capricciosi e complicati danno un peso maggiore alla mia spiegazione. Tali sono quelli del de la Chausse (7); tali quelli del Gori (8), e tali anche stimar si debbono, a giudizio del Boettiger (9) e del Millingen (10), le larve

(1) Varrone *de L. L.* Lib. VI, p. 80. Durdrehti 1619. *Pueris ridicula res in collo quaedam suspenditur, ne quid obstit bonae scaevae caussa.*

(2) Celio Rodigino *antiq. Lect.* Lib. VI, cap. IV. Turnebo *Advers.* Lib. IX, cap. 28. Mendocca *Virid. Erudit.* Lib. V. probl. XXVI, p. 157. Harpe *de prodig. nat. et artis opp.* pag. 55.

(3) *Tab. Aen. Aegypt. simulacr. coelat.* p. E. 17.

(4) *Oedip. Aegypt.* Tom. II, par. II, class. VI, pag. 449, 450.

(5) *De Antiqu. Vet. Puerp.* pag. 10.

(6) *Monum. Antiqu.* pag. 40. Londini 1745.

(7) *Le Gemme figurate:* Tav. CLXXXIII, e CLXXXIV.

(8) *Thes. Gemm.* Tom I, Tab. XLIX, n. 11. È degno di osservazione, che in questo amuleto del Gori vedesi la testa di ariete accoppiata con quella del porco, quasi nella stessa maniera con cui osservasi nel nostro bronzo.

(9) *Dissertation sur les Masques sceniques appellées vulgairement larves, à l'occasion d'un passage du Phormion de Terence.* pag. 12. Weimar 1794.

(10) *Peintures des Vases Grecs de la Collection de Sir John Coghill Barth.* pag. 14.

sceniche incise sulle antiche gemme, e quegli occhi dipinti sugli scudi de' guerrieri, che compariscono nei nostri vasi Italo-Greci. Che se poi spaventevole sembrasse la figura del nostro bronzo anzichè ridicola; potrà riflettersi, che anche le figure spaventevoli non hanno avuto l'ultimo luogo tra gli amuleti, e che perciò come un amuleto vien considerata la testa di Medusa, scolpita sull'Egida de' Romani Imperatori (1).

Io intanto non niego, che gli amuleti presso quasi tutte le antiche nazioni furono per lo più oggetti da portarsi addosso, come le *lettere Efesie* (2), gli anelli di

(1) Millin *Collection des Monuments Antiques Inedits* Tom. II, pag. 40.

(2) Eustazio ad *Od.* p. 1864. Εφεσια γραμματα και εφεσιχ αλεξιφαρμακα. Εφεσιχ γραμματα επωδα, δι' ων τινες εκ μεγαλων κινδυνων εσωθησαν, και αγωνας ενικησαν. Φωναι τινες ησαν επι σεφρανης και ζωνης, και των ποδων της εφεσιχς Αρτεμιδος ανιγματωδες γεγραμμενοι, οθεν και τοις ασταφως λαλουμενοις λεγεται εφεσιχ γραμματα. *Litterae Ephesiae et Ephesia amuleta. Litterae ephesiae incantationes erant, per quas nonnulli a magnis discriminibus sunt liberati, et in certaminibus victores evaserunt.*

*Erant voces in corona, zona, et pedibus Dianae Ephesiae aenigmatice exaratae; unde ephesiae litterae in proverbium abiit de iis dici solitum, qui occulte loquerentur.* Così anche Esichio. Εφεσιχ γραμματα ην μεν κλαμα σ', υστερον δε προτεθησαν τινες απατωγες και αλλα. Φασι δε των πρωτων τα ονοματα ταδε. Ασκιον, Κετασκιον, Λιξ, Τετραξ, Δαμναμενευς, Αισιον. Δηλοι δε, το μεν Ασκιον, σκοτος. το δε Κετασκιον, φως. το δε Λιξ, γη. Τετραξ δε ενικυτος. Δαμναμενευς δε, ηλιος. Αισιον δε, αληθης. *Ephesiae Litterae olim sex fuerant, sed postea nonnulli circulatores et alias*

Endemo (1), e di Essecesto (2), le *totaphot* degli Ebrei (3), le *tilseme* degli arabi (4), i *theraphim* di Labano (5), *itzelamin* de' Caldei (6), i *periaptenti* degli Etiopi (7), i *Serapidi* degli Egiziani (8), ed i *periapti*,

*addiderunt. Antiquae hae fuisse feruntur. Ascion. Cata-scion, Lix, Tetrax, Damnamenevs, Aesion. Ascion autem indicabat tenebras, Catascion Lucem, Lix Terram, Tetrax Annum, Damnamenevs Solem, Aesion Verum,*

(1) Vedi lo Scoliate di Aristofane in *Nub.* vers. 1888.

(2) Clemente Alessandrino *Strom.* Lib. I, pag. 554. *Coloniae* 1688. Anche a questi anelli amulettici apparteneva quello che Timolao, presso Luciano, avrebbe voluto da Mercurio. *Navig.* Tom. III, pag. 275. ed. Hemsterhuis.

(3) Esse in S. Matteo Cap. XXIII, v. 5. vengono chiamate *phylacteria*, ed altro non erano, che alcune schede membranacee colle quali i Farisei si adornavano le braccia e la fronte, per custodire con somma cura la memoria della divina parola in es-

se scritta, ed essere esenti da ogni pericolo. Lightfoot *Hor. Hebr. et Talmud.* pag. 425. Lund. *De Vet. Jud. Sanctuariis* Lib. IV, pag. 798. seqq.

(4) Greg. Michaelis *ad Gaff. curiosit. inaudit.* pag. 257.

(5) Seldeno *Syntagm. de Diis Syris* cap. 2. pag. 105, 116. Moncaei *in Arone purgato* cap. 20, pag. 198. Fuller *Misc. Theol.* Lib. I, cap. 16. Hottinger *Hist. Orient.* Lib. I, cap. 8. pag. 196. Alcuni de' citati autori pretendono, che tra le *talisme* degli Arabi, ed i *teraphim* de' Siri non vi sia stata nessuna differenza; ma non so con quanta sicurezza possa ciò asserirsi.

(6) Reichelt *Exercit. de Amuletis* §. 2. Lipsiae 1692.

(7) Thurneisser *Onomast.* pag. 172.

(8) Kircher *Oedip. Aegyptiac.* Tom. II, part. II, pag. 1110, et seqq.

ed i *flatterii* di cui parlano i SS. Padri (1), ed i Concilij (2). Ma quando pure dir non si voglia essere stato il nostro bronzo, perchè non molto leggiero, un amuleto portato sulla persona; potremo non però annoverarlo nella classe di quegli oggetti, che messi come ornamenti salutari a qualche luogo, o affissi a qualche mobile dagli antichi, venivano da essi anche come amuleti considerati (3).

(1) S. Giovanni Crisostomo *Hom. XXI, ad pop. Antioch.* Τι αν τις ειποι περι των επωδων και περαπτοις κεραιμενων, και νομισματα χαλκα Αλεξανδρου του Μακεδονος τας κεφαλαις και τοις ποσι περιδητουτων; Αυτα αι ελπιδες ημων, ειπε μοι, να μετα σ αυρον και θανατον δεηποτικον, εις ελληνοσ Βασιλευσ εικονα τας ελπιδας σωτηρικσ εχωμεν; *quid vero diceret aliquis de his, qui incantationibus, et ligaturis utuntur, et de circumligantibus aerea Alexandri Macedonis numismata capiti vel pedibus? Dic mihi hae ne sunt expectationes nostrae, ut post crucem et mortem Domini, in ethnici regis imaginem spem salutis habeamus?*

(2) Concil. Laodic. *Cau. XXXVI.* Οτι ουδειςρατικουσ η κληρικουσ, μαγουσ, η επκοιδουσ εινα, η μαθη-

ματικουσ, η αστρολογουσ, η ποιειν τα λεγομενα φυλακτηρια, ατινα εσι δεσμωτηρια των ψυχων αυτων. τους δε φορουντας ριπτεσθαι εκ της εκκλησιασ εκελευσμεν. *Quod non oportet sacratos, vel clericos esse magos, vel incantatores, vel mathematicos, vel astrologos, vel facere ea quae dicuntur amuleta, animarum suarum vincula: eos autem qui amuleta huiusmodi gerunt ab Ecclesia eiici iussimus.* A questo costume han rapporto ancora il canone XXIV, LXV, e LXXII del concilio Ancirano, ed il XLVII del terzo concilio di Tours.

(3) *Vedi Rein de superstitione et remediis superstitionis, pag. 12. Argentinae 1677. Reichelt Exercit. de amuletis pag. 2. Lipsiae 1652. Loescher Dissert. Antiqu. de Tal. pag. 7.*

Così gli Ateniesi serbavano la statua di Apollo *Alessicaco* (1); gli Elei quella anche di Apollo, ma detto *Miagrio* (2); Silla teneva nella sua stanza una piccola immagine dello stesso nume (3); Nerone la statuetta di una donzella (4); Galba il simulacro dalla Fortuna (5); e generalmente ne' trivj a tal uopo osservavasi la statua d' Ecate (6), e sulle porte delle Città l'immagine di Minerva *piletide* (7). Che dunque impediva di tenersi fisso il nostro bronzo in qualche luogo come amuleto, se dalla sua figura cose felici così bene augurate venivano?

- Wittembergae* 1697. Blumer *Hist.* X, cap. 27.  
*Amul. et cens.* pag. 6. *Halae* (5) Valerio Massimo Lib.  
 1710. Beier *Diss. Jur. de A-* I, cap. 2.  
*mul.* pag. 3. Halle 1715. *Abhan-* (4) Suetonio *in Nerone* cap.  
*dlung von den Tal. oder astra-* 56.  
*lischen figuren* seit. 15. Sorau (5) Idem *in Galba* cap. 4.  
 1765. (6) Vedi lo Scoliate di  
 (1) Pausania *Actic.* Lib. I, Teocrito *Idyll.* II, vers. 56.  
 cap. 3. pag. 57. (7) Vedi lo Scoliate di Li-  
 (2) Plinio *Hist. Nat.* Lib. cofrone *Alexandr.* vers. 356.

## C A P O II.

*Si spiega l'epigrafe del monumento.*

Le conghietture fin qui proposte sulla natura del bronzo riceveranno, senza dubbio, e forza e lume maggiore, se verranno favorite dal senso, che si ritroverà nella sua iscrizione. Essa è divisa in tre lineette ognuna delle quali contiene le seguenti lettere:

ΒΛΑΤΘΙΗΙ

ΚΑΛΑΤΟΡΑΣ

ΒΑΛΕ, Τ, ΘΙΗΙ

che a parer mio potrebbero leggersi:

ΒΛΑΤ<sup>ΤΟΥΤΩΝ</sup> ΘΕΕ ΙΗΙε

ΚΑΛΑΤΟΡΑΣ

ΒΑΛΕ, Τ, ΘΕΕ ΙΗΙε.

Per aprirci intanto la strada a ben interpretarla è di mestieri ricordarsi, aver avuto i Greci, al par degli Ebrei e de' Latini, l'uso di scrivere una, o più lettere iniziali in vece dell'intera parola; tal che se uno credesse di poter ravvisare nelle prime quattro lettere della nostra iscrizione il principio di una voce del verbo Βλαπτω, non potrebbe essere di stranezza tacciato. Senzachè quali lettere potremmo noi supplire per compiere la parola ΒΛΑΤ, se nel greco idioma non avvi alcuna voce cominciante da questi elementi, a riserva di Βλαπτιον, che appena usata ritrovasi da qualche autore? Quanto a me, se di ΒΛΑΤ voglia

farsi ΒΛΑΤτιον, *la bocca interna delle narici*, non veggio affatto qual rapporto aver possa un tal vocabolo colla figura del bronzo, e colle altre parole della nostra iscrizione: ma se questa voce si derivi da Βλαπτω, e se ne faccia ΒΛΑΤτορτων, o ΒΛΑΤτομενων, allora si comincia l'epigrafe con una espressione conveniente alla forma del bronzo, ed analoga alle altre parole ond'è composta. Nè dovremo rimanere sorpresi nell'osservare ΒΛΑΤ in vece di ΒΛΑΠΤ; perchè o l'ignoranza troppo comune agli artefici, o il suono poco differente del ΠΤ e del doppio Τ, ha potuto facilmente produrre questo scambiamiento: quando pure dir non si voglia, che l'autore della nostra epigrafe, abbia fatto uso del verbo Βλαπτω, anche adoperato da' greci scrittori, e registrato da Filosseno nelle sue glosse (1).

Non credo poi che diasi a taluno maraviglia prendendosi la Θ, che segue al ΒΛΑΤ, qual sigla di Θει; sì perchè altrimenti non si può qui formare nè parola nè sillaba, come ancora perchè siffatta sigla s'incontra spessissimo nelle lapide (2), e nelle monete greche (3), ed indica appunto la voce Θεος. Convien poscia leggere nella fine di questo primo versetto il nome della divinità cui vada riferito il Θεος; e per avventura le tre ultime

(1) Cyrilli Philoxeni *aliorumque veterum Gloss. Gr. Lat.* pag. 56. *Lutetiae Paris.* 1679. pag. 55. Placentini *de Sigl. veterum* pag. 81. Muratori *Thes. Inscriptionum* pag. 1486. n. 10.

(2) Corsini *Not. Graecorum* pag. 20. Nicolaus *de Siglis Veterum* pag. 40. Maffei *Graec. S. L.*

(3) Harduin *Oper. Omn.* pag. 65. Vaillant *Num. Graec.* n. 90, 99. pag. 17.

lettere *cc* ne presentano il nome, che ben si scorge essere una leggiera alterazione d' *Ἠϊος*, epiteto dato ad Apollo da Eschilo (1), da Sofocle (2), e da Aristofane (3), per tacermi di altri antichi scrittori.

Nella seconda lineetta incontrasi la voce ΚΑΛΑΤΟΡΑΣ, la quale, essendo troppo conta agli ellenisti, non ci dovrà molto intrattenere. Dessa in Omero significa *chi va chiamando*, e si aggiugne perciò agli araldi (4); e per questa stessa significazione, non che per quella dell' antico Κάλω, furono detti *calatores* da' Latini i servi pubblici (5), i ministri delle Vestali, quelli de' Sacerdoti Tiziali, ed i messi de' pontefici (6). Ma se tali significati, comechè di facilissima intelligenza, nissuna relazione aver possono nè colle parti del bronzo, nè colle altre voci della iscrizione; non sarà forse meglio il far discendere Καλατορας da Κάλω, riferirle il reggimento di Βλαττωντων, ed interpretarla per coloro, che cercano di tirar malanni addosso agli altri?

L'ultima lineetta ci offre prima di ogni altro la pa-

(1) *Agamemn.* vers. 153. 100.

(2) *Oedip. Tyrann.* vers. 113.

(5) *Vesp.* vers. 496. Sulla etimologia di questo epiteto merita di esser letto Macrobio nel cap. 17 del primo libro de' *Saturnali*, e l' *Etimologico grande* a questa voce.

(4) Omero *Iliad* XXIV, ver.

(5) Veggansi i *Comentatori* di Orazio *Sat.* II. Lib. I, vers. 97.

(6) Grutero *Thes. Inscr.* p. 304. n. 9. Beger *Spicil. Antiquit.* p. 106. Montfaucon *l'Antiqu. Expliquée* Tom. V. part. I. pl. XXXVIII.



rola ΒΑΛΕ bella e formata; mentre il T seguente non le si dee accoppiare, e perchè inopportuna sarebbe alla espressione Θεε ΙΗΙε, che richiede un verbo del numero del meno, e perchè, in altro caso, sarebbero inutili que'due segni, onde vien chiuso il T appunto per farcelo riconoscere come una lettera isolata. ΒΑΛΕ adunque sembra essere una formola d'imprecazione diretta contro le persone nocive, e concepita in tuono imperativo, nell'istessa guisa come le adoperarono gli Ebrei, ed i Greci.

Il T poi che siegue il ΒΑΛΕ non sembra significare lo stesso, che suole in altri Greci monumenti; nè io qui starò a rammentare come, e perchè quella simbolica lettera dall'Egitto sia passata in Grecia, o mi tratterò in aggiugnere nuove osservazioni a quelle, che, dietro l'autorità di Rufino (1), di Socrate (2), e di Sozomeno (3), già fecero il Lipsio (4), il Pignorio (5), il Casali (6), il Kircher (7), il Jablonski (8), e l'Visconti (9). Dirò solamente, che quel T così isolato considerarsi debba qual simbolo della croce, o dell'estremo supplizio, per servirmi dell'espressione di Paolo (10). E senza

- |                                     |                                   |
|-------------------------------------|-----------------------------------|
| (1) Lib. II, cap. XXIX.             | pag. 364.                         |
| (2) Lib. IX, <i>Hist. Tripart.</i>  | (8) <i>In Miscell. Berolin.</i>   |
| (3) <i>Ecccl. Instit.</i> Lib. VII. | Tom. VI, §. 7, pag. 142.          |
| (4) <i>De Cr.</i> Lib. I, cap. 8.   | (9) <i>Museo Pio-Clementino</i>   |
| (5) <i>Mens. Isiac.</i> pag. 18.    | Tom. V, pag. 10.                  |
| (6) <i>De Vet. Aegypt. rit.</i>     | (10) <i>Sentent.</i> Lib. V, tit. |
| cap. XIII.                          | 17. §. 1. tit. 23. §. 8.          |
| (7) <i>Obel. Pamphil.</i> Lib. IV,  |                                   |

rammentare, che nell' antichità più remota la croce appunto rappresentava il *Tau* nell' alfabeto Samaritano (1), Fenicio (2), e Giacobitano (3), e che tal si ravvisa

(1) S. Girolamo in Ezech. cap. 100 dice: *antiquis Hebraeorum litteris, quibus usque hodie Samaritae utuntur extrema Tau crucis habet similitudinem.* Su questo luogo hanno disputato lungamente Cartwright *Mellic. Hebraic.* in *Crit. Sacr.* Tom. VIII, col. 1280. Hottinger. *Exercitt. de Pentat. Samarit.* cap. XXVII, pag. 53. Angelo Rocca *Biblioth. Vaticana Lib.* pag. 83. Giuseppe Scalignero *Animadvers. in Chronol. Euseb.* pag. 117., e Daniello Huet *Demonstr. Evang.* cap. CXXVII. n. 5. Tra essi alcuni hanno impugnata, ed altri hanno sostenuta l' autorità del Santo Padre. Questi ultimi non pertanto hanno in loro favore un luogo di Origene pag. 26. *Coloniae* 1635. il quale sembra decisivo. Εὐραχίος δὲ τις, τῶν εἰς Σωτήρα πεπιστευκῶν ἐλέγε. τὰ ἀρχαῖα σοιχεῖα ἐμφερες εἶναι τὸ ΤΑΤ τῷ τοῦ σταυροῦ χρακτικῆρι, καὶ προφητευσθαι περὶ τοῦ γινομένου ἐν χρι-

σταυροῖς ἐπὶ τοῦ μετώπου σημείου. ὅπερ ποιοῦσιν οἱ πεπιστευκότες πανπεσουτινὸς οὖν προκαταρχομενοὶ πραγματος, καὶ μαλίστα εὐχῶν, καὶ ἀγῶν ἀνἀγνωτμητῶν. *Hebraeus quidam* egli dice, *ex iis, qui Christi fidem amplexi sunt, dicebat in antiquis litteris Tau formae crucis fuisse simile, symbolumque extitisse illius signi, quo Christi fideles in fronte sibi signant, illud usurpantes quam rem cumque adgressi, maxime vero preces et sacras lectiones.* E per verità in alcune monete il *Tau* samaritano poco o niente differisce dal Greco che ha la figura della croce *V*. Prilestzki *Annual. R. S.* Tab. XVII. e Willalpando *Appar. in Ezechiel.* pag. 40.

(2) Poinset de Sivry *Nouvel. Recherches sur la science des Medailles.* pag. 186. *Maastricht.* 1778.

(3) Theseus Ambrosius *Introduct. in linguam Chald. Syriac. et Armen.* pag. 193 a t.

tuttora nelle monete Puniche (1), Toboliche (2), e Siriache (3); nè cercando di trar partito da quel notissimo luogo di Ezechiello (4), dove pel *Tau* la croce intender si deve a giudizio di molti sacri spositori; anzi lasciando ancora le autorità di S. Agostino (5) di Tertulliano (6), di S. Isidoro (7) e di S. Paolino (8), che, del Greco *Tau* favellando, una chiarissima immagine vi ravvisano della Croce, sarò pago di citar solamente il Proteo di Sarnosa. Conciosiacosachè introducendo egli nel *giudizio*

- (1) Bernardo Aldrete *Var. species crucis. Antiqued.* pag. 178. Paruta *Tab.* XIII, XIV, et XCII.
- (2) Rhenferd *Specimen Litterat. Phoen.* cap. IX, et XLI presso Ugolino Tom. XXVIII, col. 1581.
- (3) Vaillant *Num. Antioch.* IV. *Reg. Syr.* pag. 200.
- (4) Cap. X, vers. 4. *Transi per medium Civitatis, per medium Ierusalem, et signabis Tau super frontes virorum, suspirantium.*
- (5) *Sermon.* 107. de Tempor. *Trecenti in Graeca littera T similitudinem crucis ostendunt.*
- (6) *Advers. Marcionem.* Lib. III. *Ipsa enim est littera Graecorum Tau, nostra autem T*
- (7) *De Vocat. Gent.* cap. 25. *Tau speciem demonstrat crucis. In cap. 5. Iudic. Notandum est quia iste trecentorum numerus ( Militum Gedeonis ) in Tau littera continetur, quae crucis speciem tenet.*
- (8) Così egli dice parlando di Abramo nella seconda lettera: *Non multitudine, nec virtute legionum, sed iam tunc in sacramento crucis, cuius figura per litteram T numero trecentorum exprimitur, adversarios principes debellavit.* Veggasi ancora Salmasio *De Cr.* pag. 259. Giusto Lipsio *de Cruce* Cap. 1. Gretser *de Cruce.* Tom. 1. pag. 2. Niquet *de Tit. Cr.* pag. 125.

delle vocali il *Tau*, ed il *Sigma*, fa che questa lettera rinfacci a quella di essere lo scherno degli uomini, perchè dalla di lei figura i Tiranni appreso aveano a costruir la croce (1). Adunque ΒΑΛΕ, Τ, significherà *fige cruci, fac ut abeant in malam crucem*, o altra simile espressione.

Chiudono l'iscrizione le lettere ΘΗΗ da noi già spiegate di sopra, e ciò vien fatto perchè maggior forza ed energia furono soliti di attribuire gli antichi alle replicate parole: e però ΗΗ ΗΗ ΠΑΙΑΝ gridava la turba quando animava l'intonso figliuol di Latona a finir coraggiosamente il mostruoso Pitone (2).

(1) *Iudic. Vocal. cap. 12. T. I. pag. 97.*, ed Hemsierhuis. Κλαουσιν ανθρωποι, και την αυτων τυχην οδυρονται και Καδμω, καταρονται πολλακις, οτι το Ταυ ες το των στοιχειων γενος παρηγαγε. Τω γαρ τουτου σωματι φασι τους τυραννους ακολουθησαντας, και μιμησαμενους αυτου το πλασμα επειτα σχηματι τοσουτω ξυλα τεκτηναντας, ανθρωπους ανασχολοπιζειν επ' αυτα. *Plorant homines, atque suae fortunae vices deslent, ipsumque saepe Cadmum excrariantur, quod Tau in litterarum numerum invexerit. Aiunt enim Tyrannos corpus huiusmodi litterae sequutos, figuram-*

*que imitatos, simili forma potestae cruces compegisse, quibus homines adfigerent.*

(2) *Hymn. in Apollinem vers. 97.*

Ιη Ιη παιηον ακουομεν, ουνεκα τουτο

Δελφος τοι πρωτισον εφυμνιον ευρετο λαος

Ημος ενεβολην χρυσειων επεδεικνυσο τοξων.

Πυθω τοι κατιοντι συννηθετο δαμονιος θηρ,

Αιος οφισ, τον μεν συ κατεναρες αλλον επ' αλλω

Βαλλω ωκυνοισον, επηνητησε δε λαος.

Ιη Ιη παιηον, ιει βελος . . . .

Se dunque la iscrizione può essere letta ΒΑΑΤΤΟΥΤΟΥ  
ΘΕΙ ΙΗΙΕ ΚΑΛΑΤΟΡΑΣ ΒΑΛΕ, Τ, ΘΕΙ ΙΗΙΕ, essa con-  
terrà una di quelle imprecazioni, cui tanto erano attacca-  
ti gli antichi, e potrà essere ancora interpretata: *o Nu-  
me Jeio, o Apollo, manda in malora tutti quelli, che  
mi chiamano addosso malanni.*

Ma come mai, dirammi qui poi taluno, apparterrà ad  
Apollo l'iscrizione di un monumento, che già vedemmo  
aver tutta la relazione col divino messaggiero? Come mai  
conterrà un'imprecativa formola contro chi cercava nuo-  
cere colla lingua l'epigrafe del bronzo, la cui forma usa-  
vasi contro l'occhio affascinatore? Questo, se non vado  
lungi dal vero, sarà accaduto, o perchè gli antichi, al dir  
di Macrobio (1), in Mercurio non venerarono che il  
Sole; o perchè da essi si confondevano facilmente i Nu-  
mi, sull'intima persuasione di una sola forza regolatrice  
dell'universo; o finalmente perchè nella molteplicità di  
tanti Dei, non altro che il Sole adoravasi. Ma comechè  
siffatte ragioni di molta probabilità sformite non sieno; pu-  
re una se ne affaccia alla mia mente, che sembrami di

*Io, io, paeon, audimus: quo-  
niam istum*

*Delphicus primum tibi cecinit  
hymnum populus,*

*Quando jaculationem aurea-  
rum demonstrasti sagittarum,*

*Tum cum Pytho tibi descenden-  
ti occurrit saeva bestia,*

*Horribilis serpens: eum qui-  
dem tu occidisti aliam su-  
per aliam*

*Mittens velocem sagittam: ac-  
clamavit autem populus*

*Io, io paeon, jaculare sagit-  
tam . . . .*

(1) *Saturnal. Lib. 1. cap. 17.*

gran lunga più plausibile. I Greci ebbero i loro Dei avverrun-  
ci, da essi chiamati *απωσικακοι, αλεξικακοι, φυξιοι, λυσοι, απο-  
τροπαίοι, αλεξιφαρμακοι, αποπομπαιοι, e σωτηρες* (1). Tra que-  
sti Apollo occupava senza dubbio un luogo distinto per quei  
mille titoli, che se non fa mestieri di qui noverare, cia-  
scuno può non di meno richiamare alla sua memoria. Or  
di leggieri si comprende, come il fabro del monumento,  
volendo viepiù avvalorarne l'amuletica forza, abbia implo-  
rato l'ajuto di due numi *apoticaci*: colla figura del ca-  
duceo avrà cercato guadagnarsi la protezione di Mercurio;  
colla iscrizione, quella di Apollo: da questo volevansi al-  
lontanate le dissavventure ed i malanni; da quello chie-  
devasi la felicità e l'opulenza: e se la forma così grotte-  
sca del monumento giugneva a distogliere la maligna ener-  
gia di un livido sguardo; l'epigrafe da un'altra parte ser-  
viva a colpire il velenoso dente della scarna invidia, sul  
quale la figura del monumento non poteva esercitare ve-  
runa influenza.

(1) Vedi Celio Rodigino *An- Σωτηρων in Actt. Societ. Latin.*  
*tiqq. Lect. Lib. I, cap. 31. e Ienensis. Tom. II, pag. 240.*  
*Ballhorn Comment. de Diis Vet.*

## C A P O III.

*Altre conghietture sulla figura e l'iscrizione  
del monumento.*

Una forma tanto strana, e curiosa quanto quella del nostro bronzo, una oscurità così profonda come quella, che nella sua iscrizione si osserva, mi spingono a dar fuori un'altra opinione per ispiegarne la figura e l'epigrafe. Ella è infatti appo gli archeologi sicura regola e costante, che quando abbiavi de' monumenti, le di cui bizzarre rappresentazioni moltissimo dalle ordinarie si allontanano, e le lettere iscrittevi non possano unirsi a formar parola; stimar si debbano per talismani adoperati da quelli, che bevvero all'impuro fonte delle gnostiche dottrine. E veramente se considerar vogliasi la molteplicità de' sistemi, che ne furono la sorgente; si scorgerà di leggieri con quanta ragione adottata siasi una tal massima dagli eruditi.

Era gran tempo da che, dietro l'orribile scroscio del fulmine, invocavasi dal rozzo mortale un'ignota forza, la quale, se altra volta beneficato avealo in mille guise, pareva, che sdegnata allora con esso lui volesse schiacciarlo sotto le crollanti volte del cielo. Ed osservando la guerra, che i naturali fenomeni sollevano in apparenza farsi tra loro, già credeva, che essa nascesse dal contrasto di tante occulte intelligenze, cui di ciascuno il governo erasi da

quella forza istessa affidato. Nè potendo supporle, per l'ignoranza in cui si trovava, di una natura dalla sua diversa; non solo le umane forme, ma le sue maniere di vivere ancora, e le sue affezioni lor diede. Destinata poscia una classe particolare al culto di questi esseri, mentre la medicina altro non prescriveva che l'uso de' semplici, la gerarchia pagana, per accrescere il suo interesse ed il suo rispetto, andò spacciando, che se il rimedio aveva avuto un successo felice, ciò era avvenuto, o perchè l'applicazione erane stata insegnata da un nume, o per le prece con che avevano impegnata la divinità ad oprar meraviglie. Adottati da' popoli questi principj, non fu difficile il dargli ad intendere, che al sacerdozio appartenesse il descrivere le auguste cerimonie per avvalorare le forze de' naturali rimedj, e che bastasse talvolta il far uso di voci gradite dal Nume, di cui non era lecito conoscere il senso, per ottenerne i più maravigliosi effetti. Ecco perchè, se ci venisse talento di percorrere gli annali del mondo vetusto; troveremmo un tal costume essersi presso tutti i popoli di un'origine rimotissima ampiamente diffuso. Così nell'Egitto, nazione che per la sua antichità coll'India sola può gareggiare (1), fin da' tempi de' Faraoni vi erano due classi di sacerdoti, i quali più colle formole, che co' rimedj esercitavano il loro mestiere (2). G' India-

(1) Wilford in *Asiatic Research*. Tom. III, pag. 295. et seqq. Melanderhjelm, *Vitterhets Academiens Handlinger*, Tom.

V. p. I. et seqq.

(2) *Genes*. XII. 8. *Exod*.

VII. 11.



ni, cui se assegnar non si vuole un' origine così rimota come essi pretendono (1), non si può altronde negare un' età eguale almeno a quella degli Egizj (2), gl' Indiani anche fecero uso di queste sacre voci (3). E la Grecia, che dall' Egitto ricevette nelle arti, e nelle scienze que' semi, che con tanta felicità germogliarono nel suo suolo, l' imitò anche in questa parte, e si valse delle arcane parole per guarire i morbi. Autolico arresta il sangue di una ferita con una magica formola (4), come abbiamo da Omero; e l' uso delle tavolette Orfiche presso i Greci non è ricordato da un solo scrittore (5). Sursero poscia diversi filosofi,

(1) Sanno i dotti che il periodo *Calinga* degl' Indiani è di tre mila e cento anni anteriore all' era Cristiana, e ch' essi vogliono, che già in questa epoca fatte avevano talune astronomiche osservazioni molto esatte.

(2) Egli è fuor di dubbio, che i monumenti scoperti a Goa, ed a Canoga, non che quelli trovati fra le ruine di Palibothra, non sieno meno antichi degli egiziani, come può osservarsi appo lo Chambers *Memoires pour l' Histoire de l' Asie* Tom. III. pag. 15. et 26. Anzi se non vuoi stare a quello, che il Wilford

*d' après les anciens monuments des Indoux : dans les recherches Asiat.* t. III, p. 295. ha detto sulla rimotissima antichità di questo popolo, è indubitato per altro, che i Brami nelle loro più antiche tradizioni contavano Pitagora, e Zerduscht tra' loro discepoli. Holwel, *Evénemens historiques curieux relatifs au Bengale*. Part. II, pag. 25.

(3) *Memoires sur l' Histoire de l' Asie* Tom. III. pag. 251. Huttner *Code des Indoux*. c. III. §. 215.

(4) *Odyss.* T, vers. 455.

(5) Veggasi Euripide nell' *Alceste* vers. 667 Pretendeva-

e quando aspettavasi, ch' essi avessero richiamata la ragione sul dritto sentiero, e svelte le corrotte dottrine, furono visti con dispiacere fomentarle e proteggerle. I *dewta*, ossia i buoni spiriti dalla divinità emanati, di cui una buona porzione divenuta rubella, e precipitata nell' *onderah*, spesso spesso lasciava le bolge infernali per assalire la parte rimasta fedele, furono le fondamenta del Bracmanico sistema nato sulle rive del Gange (1). Nella Media Zoroastre, profittando delle dottrine di Dschemschid (2), insegnò, che tutti gli esseri da due sorgenti usciti fossero, una luminosa e buona, tenebrosa e cattiva l'altra; una detta *Ormuzd*, l'altra *Ahriman*: che da questi principj erano nati i demoni benefici, cioè gli *Amschaspandes*, e gl' *Isedes*, e i sette *Dew*, tra' quali *Boed* autore delle malattie: e che finalmente col soccorso de' buoni genj, si arrivava a vincere i cattivi (3).

Più tardi una setta chiamata *essenia* dal suo sacro tenor di vita (4), e *terapeutica*, dalla influenza che aveva nella medicina (5), si diede alla spiegazione alle-

si, che gli originali di queste tavolette si conservassero nel tempio di Bacco sull' Emo, o sul Pangeo. Vedi lo Scoliate di Euripide *Hecab.* v. 1267. e Pausania Lib. IX. c. 50. pag. 92.

(1) Paolino *Theogonie des Brahmes* pag. 125. Holwel *Erévenens. Hist. cur. rel. au Ben-*

*gale* pag. 9. 44.

(2) V. Kleuker allo *Zend-Avesta* P. II. p. 20. P. III. p. 89. Hyde *de Relig. Vet. Pers.* p. 514.

(3) *Zend-Avesta* b. I. p. 56. 57. 45. P. II. p. 15. 65.

(4) Dal Siriaco *hasyo santo*.

(5) Filone *de Vita Con-*

gorica delle sacre pagine, credè di trovare un mistero fe-  
condo di utilissimi risultamenti in ogni parola di quel di-  
vino codice, ed accrebbe in tal guisa il gusto dominan-  
te di servirsi delle voci come di rimedio. Questa mania  
d'interpentrare misticamente le sante carte portata innanzi,  
produsse un mostro tanto più venerato, quanto meno coe-  
rente, la cabala dir voglio, in cui Acibha, e Simeon Ben-  
Ioehai riunirono le strane idee della età precedente, ed in-  
segnarono, che per guarire bisognava mettere in azione  
tutte le forze del mondo superiore, e che per ottenere un  
tale risultamento valevolissime erano le misteriose parole (1).

Avanzatisi questi principj, depravatasi sempre più la  
filosofia ed i costumi, maggior credito prese l'impostura  
di giorno in giorno per opera di Apollonio il Tiano (2),  
discepolo di Eusseno, e tenacissimo delle Pittagoriche dot-  
trine. Egli accrebbe oltre modo il gusto, che si aveva per  
le teurgiche cure; egli fu lo zelante propagatore delle mi-  
stiche formole; il promotore de' Talismani; ed arrivò ad

*templ.* p. 471. ed. Mang. Euse-  
bio *Hist. Eccl.* lib. II. c. 17.

p. 66. ed. Read. Giuseppe Ebreo  
*de B. I.* lib. II. c. 8. p. 162.

(1) Ursini *Antiquit. Scho-  
last. Hebr.* in Ugolini *Th. An-  
tiquit.* S. vol XXI. col. 798. O-  
thonis *hist. doctor. Misnicor.* in  
Relandi *analectis Rabbin.* p. 152.  
Rittangeli ad Lib. *Jesirah.* p.  
150. Hirtz. *Introduct. in Lib.*

*Sohar. Cabbal. denudat.* tom. II.  
p. 2. p. 171.

(2) S. Ireneo, *contra H.*  
lib. I. c. 23. p. 99. Paris. 1710.

Origene *contra Celsum.* Lib. I.  
c. 57. p. 572. Iustin. *Apol. pro  
Christ.* Lib. 2. pag. 69. Filo-  
strato *Vit. Apollon.* Lib. IV. c.  
44. p. 186. Lib. VIII, c. 7. s.  
9. p. 559.

acquistare tal credito, che Alessandro Severo serbar ne volle religiosamente l'immagine nel suo larario (1).

Vennero alla fine i seguaci di Simone, Basilide, Carpocrate, ed altri; entrarono anch'essi nella filosofica palestra, ed a sciogliere si accinsero i diversi problemi, che vi si proponevano. Ma osservando di non potervi riuscire coi sistemi teologici-filosofici fino a quel tempo adottati, sugli insegnamenti de' loro maestri, una via battettero affatto diversa. Non i sogni di Zoroastre, non le teorie de' nuovi Platonici, non le chinere della Cabala, non i principj del nascente cristianesimo solamente; ma e Persiane, e Platoniche, e Rabbiniche, e Cristiane dottrine di fondere si avvisarono, donde lo gnostico sistema, più multiforme di Proteo istesso nascer si vide (2). Allora si diffuse vie maggiormente il sistema delle emanazioni, e de' Demoni; allora la Goezia, la Teosofia, e la Teurgia crebbero a dismisura: e con esse il costume di usar parole Caldee, Persiane, Fenicie, o Ebreo, per liberarsi da' mali, e divenir felice, avanzossi oltre modo (3). Si disse che la lingua dell' uomo essendo un dono del cielo, doveva godere in certe parole di una virtù particolare, e che l'espressioni singolarmente di cui eransi serviti gl'inventori

(1) Lampridio *in Sev.* p. 125. Lib. 1. p. 15. Porfirio *de Abst.*

(2) Eusebio *Hist. Eccles.* Lib. 2. §. 10. p. 85. Giamblico de *Myst. Aegypt.* Lib. 1. Lib. 11. cap. XIX. p. 282. Gerone presso Fozio *Cod.* CCXIV. c. 3. p. 16.

p. 550. Plotino *Ennead.* 11. Lib. (3) Origene *contra Celsum* 1. c. 3. Proclo *in Tim. Plat.* Lib. IV. p. 342.

della magia, operavano con più energia (1). Si spacciò ancora, che tra le voci, quelle di cui s'ignorava perfettamente il significato, stimar dovevansi le più efficaci, perchè appartenevano ad un linguaggio antico, gradito dall'Onnipotente oltremodo (2); e perciò una certa classe di medici, al dir di Galeno, altri rimedii non prescriveva, che parole o Egiziane, o Babilonesi (3). Con Ebraiche parole eziandio Alessandro l'Abonotichita, quel famigerato impostore, guariva i morbi, e si diceva che liberato avesse l'Italia da una terribilissima peste (4): nè per altro, a creder mio, Luciano attribuisce alle incantate parole la decollazione di Medusa eseguita da Perseo, che per deridere siffatto costume tanto in que' tempi in vigore (5). Sappiamo altresì, che Plotino favoreggiò grandemente una tal pratica, ch'egli così guarì Porfirio tormentato da un acerbo dolore (6), e che andava spacciando di avere appresa quest'arte dagli

(1) Idem *Ibid.* Lib. 6. v. c. 45. p. 612.

(2) Giamblico *de Myst. Aegypt.* Lib. VII. c. 4. p. 155. Niceforo Gregora *in Schol. ad Syn. de Insomn.* p. 162.

(3) *De facultat. simplic. medic.* Lib. VI. p. 68.

(4) Luciano *Philopatr.* Tom. II. pag. 100. *ed.* Hemsterhitis.

(5) Id. *Philopatris.* T. III. p. 594. Αυτή Γοργω κορη εγενετο ευπρεπης, και επεραστος. Περσεως δε τυ-

την δολω αποδειροτομησαντος, αυδρος γεννησμου, και ες μαγικην ευφημουμενου, επαοιδιως τυτυτην περιωδησαντος, αλλαχ οι Θεοι τυτυτην ετχηκατι. *Virgo erat Gorgo decenti forma et amabilis; sed postquam Perseus vir fortis, et ob magicae artis peritiam celebris, incantatis verbis victae caput abstulisset, praesidii causa dii eam habuerunt.*

(6) Eunapio *Vit. Sophist.* *ed.* Commel. pag. 14.

stessi demonj (1). In fine un tal gusto divenne così dominante, che per accrescere il mistero, e la venerazione delle incognite voci, fu opinione, che i fanciulli fossero l'organo de' genj, si pose mente a'suoni, che balbettando davan fuori, e si credette, che quelle mal articolate note pronunciate in una certa maniera, potessero dare all' uomo l'impero sugli spiriti (2).

Perciò nelle gnostiche figure unite troviamo divinità Egizie, Persiane, e Greche, talvolta con greche, e talvolta con ebraiche voci, che o esprimono i nomi di Dio, o di Cristo, o di Dei pagani, o di numi alla lor setta particolari (3). Ma chi non sa che di tutte le gnostiche chimere il Sole stimato venne il protagonista? Chi non sa la stravaganza cui giunsero i Gnostici, servendosi delle voci  $\text{Μεθρας}$ , e  $\text{Αβραξας}$  come di amuleti, sol perchè nel loro valore aritmetico il numero esprimessero delle rivoluzioni del Sole (4). Chi non

(1) Villoison *Anecd. Graec.* vol. II. p. 231. 234.

(2) Eusebio *praepar. Evangelic.* Lib. V. cap. II. pag. 199.

(3) Chr. Guill. Franc. Walch, *Entwurf einer vollständigen Gesch. der Ketzereyen.* Tom. III, pag. 22. Lips. 1762. Münter *Versuch über die Kirchliche Altherthümer der Gnostiken* Göttingh. 1790. s. 17.

(4) S. Agostino *de Haeres.* cap. V. Tom. VIII, col. 6. Ant-

*werpiae.* 1700. *Basilidiani a Basilide, qui hoc distabat a Simonianis, quod trecentos sexaginta quinque caelos esse dicebat, quo numero dierum annus includitur. Unde etiam quasi sanctum nomen commendabat, quod est αβραξας, cuius nominis litterae secundum Graecam supputationem eundem numerum complent.* Veggasi pure Teodoreto *Haer. Fab.* Lib. 2. p. 191. *Lut. Paris.* 1642. e si osser-

sa, che con queste parole accompagnate vengono nel Cappello (1), nel Macario (2), nello Chamillart (3), nel Montfaucon (4), nell' Hebermayer (5), e nel Tassie (6), tutt' i simboli con che la teologia orientale onorava il pianeta del giorno? Or se le immagini usate da' Gnostici rappresentavano talvolta i simboli di egizie e greche divinità; se il Sole era il protagonista del loro sistema; darà forse meraviglia il dire, che il nostro bronzo abbia potuto essere un misto di emblemi di quegli egiziani numi, i quali per essere tutti il simbolo del Sole, nello stesso trono, comechè sotto diverse sembianze, riscuotevano un culto comune? Ebbevi in fatti di questi Dei presso i Greci non solo, ma presso gli Egiziani ancora; e per tali reputati venivano Iside, Serapide, Anubi, come rileviamo chiaramente da una lapida trovata a Scio, e riportata da Spon (7). Laonde se co' monumenti, e cogli scrittori alla mano esaminar vor-

vi, che molti autori chiamano questa divinità  $\alpha\beta\rho\alpha\tau\alpha\xi$ , e non  $\alpha\beta\rho\alpha\xi\alpha\varsigma$ . Seldeno *de D. S.* Lib. I. cap. 8. p. 24. Jablonski *Disser. de Nominis  $\alpha\beta\rho\alpha\xi\alpha\varsigma$  vel  $\alpha\beta\rho\alpha\tau\alpha\xi$  vera et genuina significatione in nov. Misc.* Lips. T. VII, pag. 63. Fred. Nicolai *Versuch iiber die Beschuldigung des Tempel.* T. I. pag. 130.

(1) *Prodromus Iconicus Gem. Basil. gen.* pag. 18. *Ven.* 1702.

(2) *De G. B.* pag. 17.

(3) *Dissertation sur plusieurs medailles, et pierres gravées de son cabinet.* pag. 14.

(4) *L' Antiqu. Expliqu.* Tom. XX. pag. XX.

(5) *Thes. Gemm. Tba.* XX, pag. 120.

(6) *Descriptive catalogue or a general collection by B. E. Raspe* T. II. pl. XXIII.

(7) *Misc. Erud. Antiqu.* p. 56.

remò le varie parti del nostro bronzo ; non senza molta verisimiglianza ne dedurremo, che il nostro artefice seguendo le gnostiche dottrine accoppiò coi simboli salutari di Serapide , d' Iside , e di Anubi il grugno di porco , e ne fece sul gusto delle gnostiche dottrine un amuleto.

E di vero non bisogna, che io qui mi dilunghi a dimostrare , che nella forma del Caduceo siasi voluto onorare l' Egiziano Anubi; poichè infinite sono le pruove, che l' antichità scritta e figurata ce ne appresta . Apulejo racconta, che in una processione Isiaca in Cenere, tra gli altri che la componevano , eravi un Anubi, e che questi portava il caduceo (1). Di un caduceo pure , se star vuolsi a ciò che dice Luciano; era fregiata la statua di Anubi , che nel magnificentissimo tempio di Delfo si adorava (2) . E se ci volgeremo a' monumenti , non una volta vi troveremo Anubi col caduceo , come in un Basso-rilievo del Boissard (3), ed in alcune

(1) *Metam.* Lib. I. p. 100.

(2) *Tox.* T. II. pag. 537. ed. Hemsterhuis. Ο' δε ( Αντιφιλος ) εν τοσουτω συμφορρη, εχρησατω μαλα γεννηου τινος φιλου δεομενη. Οικειτης γαρ αυτου Συρος και τουνομα και την πατριδα ιεροσυλοις τισι κοινωνησας, συνεισηλθε τε αυτοις εις το Ανουβειδιον, και αποσυλησαντες τον Θεον, χρυσας τε φιαλας, και κηρυκειον χρυσουν και τουτο, και κυνοκεφαλους αργυρους και αλλα τοιαυτα κητεθεντο παντα παρα τω

*Συρω. At hic* (Antiphilus) *interim in calamitatem incidit, quae maxime generoso amico indigeret. Servus enim illius nomine et patria Syrus societate cum sacrilegis quibusdam inita, ingressus cum illis est templum Anubis, et spoliato Deo, phialas ex auro duas, et caduceum aureum, et canino capite sigilla dei argentea, aliaque id genus alia deposuerunt apud Syrum omnia.*

(3) *Rom. Urb. Ant.* p. 57.



monete della giovane Faustina, e di Commodo, riportate da Gessner (1), e da Zoega (2). Nè tampoco sarà d'uopo di andar mendicando argomenti per dimostrare, che le serpi del nostro bronzo ad Iside debbansi riferire. Perciocchè niuno ignora essere stata insignita di questo simbolo la statua di quella divinità, descrittaci da Apulejo istesso (3); e che, tra gli oggetti sacri, una serpe eziandio si portava nelle Isiache pompe, di cui fan menzione Ovidio (4), Valerio Flacco (5), e Giovenale (6). Piuttosto converrà occuparsi delle teste di ariete, che nel nostro bronzo un luogo tengono molto distinto; e son sicuro di recar sorpresa dicendo, che siffatto emblema si riferisca per me a Serapide; sapendosi essere stato il simbolo di Ammone, ad onorare il quale gli egizj sacerdoti una testa di ariete portavano ogni anno in processione (7). Ma finirà la meraviglia, sol che riflettasi coll' autorità di Marziano (8), aver gli antichi adorata in Ammone e Serapide una stessa divinità. E quando pur ci mancasse la testimonianza del cennato autore; il veder figurato Serapide colle corna di ariete in un basso-rilievo del Montfaucon (9), e in due gemme del Pignorio (10), sarebbe un forte argomento da poter credere, le arietine teste del no-

(1) *Num. Imp. Tb.* 115.(7) Kircher *Oedip. Aegypt.*(2) *Num Aegypt. p.* 259.

T. III. pag. 533,

(3) *Met. Lib. II.* pag. 362.(8) Marciano, *Lib. II,* p. 112.(4) *Metam. Lib. IX.* vers. 695.(9) *L' antiqu. Expliqu. T.*(5) *De Iside Lib. IV.* vers.

III. pl. III.

(6) *Sat. VI.* vers. 53.(10) *Expliq. Mens. Isiac.*  
pag. 5.

stro bronzo , di Serapide un simbolo. Potremmo ancora riconoscere in esse un segno astrologico , sapendosi quanto i Gnostici fossero portati per l'astrologia. E considerando la cosa sotto questa veduta potrebbe dirsi pur francamente , essersi questo emblema adoperato , o per la relazione , che ha col pianeta del giorno , cui tanta venerazione dalla gnostica setta tributavasi , o per essere il principe de' segni Zodiacali secondo Manilio (1) . E per verità sebbene nella sfera non siavi nè primo nè ultimo ; pure gli Egiziani astronomi chiamarono primo l'ariete , persuasi , che nel giorno natale del mondo , la costellazione dell'ariete splendesse la prima (2).

Che poi in tutti questi Numi avessero gli antichi riconosciuto il Sole, ciò imparasi facilmente, come ognun sa, da un famigerato luogo di Apulejo (3). Non avevamo dunque ragione di dire , che qualche seguace delle gnostiche superstizioni combinato avesse fra loro capricciosamente , secondo il gusto di quella setta , i varj emblemi del Sole , il protagonista del suo sistema , l'autore da cui tutto il bene si angurava ?

Ma che sarebbe , se anche la voce III , ripetuta per ben due fiate nella nostra iscrizione , venisse a fiancheggiare siffatta conghiettura ? Eppure a me sembra che la cosa così vada . Imperocchè trovando i Gnostici , che il nome con cui l'Omnipotente volle chiamar se stes-

(1) Lib. I. vers. 265. I. c. 21.

(2) Macrobio *Saturn.* Lib. (3) *Metam.* Lib. I. p. 100.

so solo nelle sacre pagine fosse *Iehova* (1), che da' Greci, per testimonianza di Diodoro (2), *IAO* scrivevasi; credettero che *IAO* fosse la suprema intelligenza (3), che essa presedesse a tutte le immaginarie loro divinità, e che il di lei nome maravigliosissimi effetti prodotti avesse (4): sognarono, che l'Essere supremo del Sole più che di ogni altra cosa si compiacesse; e però fu che accompagnarono quel nome così possente co' simboli dagli Egiziani e da' Greci al Sole attribuiti. Quindi troviamo *Iao* scritto sotto l'immagine di Anubi, d' Iside, di Osiride, di Arpocrate, di Ecate, di Mercurio, e di altri numi, che veggonsi in mille gnostici amuleti pubblicati da diversi raccoglitori di antichità figurate.

Non vorrei pertanto, che leggendosi nella nostra e-

(1) Fuller *Misc. Sacr. Lib.* II. c. 6. Gataker *de. Tetragr.* p. 35. Hottinger *de Nom. Dei Orient.* c. 7. pag. 251.

(2) *Biblioth. Hist.* p. 105. Amstel. 1746.

(3) S. Ireneo *adv. Haeres.* Tom. II. Lib. I. pag. 91. *Coloniae* 1682. Τα δε μείζονων καθ' αυτους αρχοντων ονοματα ταυτα ειναι λεγουσι, πολλους λεγοντες. Εν μεν τω πρωτω ουρανω ειναι τον ΙΑΩ αρχοντα. *Majorum vero secundum ipsos principum nomina haec esse dicunt, multos dicentes. In primo quidem coelo esse principem Iao.*

(4) Interrogato Apollonio Clario presso Macrobio *Sat. L. I. c. 13.* per qual de' Numi stimar si dovesse *Iao*, così rispose:

Φραζεο των πατων υπατου  
Θεον εμμεν' Ιαω.

χειματι μεν τ' Ατδην, Δικ  
δ' ειπρος αρχομενοιο.

Ηελιον δε θερεος, μεθοπωρου  
δ' αβριν Ιαω.

*Dic omnium deorum summum esse IAO*

*Hieme quidem Plutonem, Iovem vero vere incipiente,*

*Solemque aestate, autumno autem mollem IAO.*

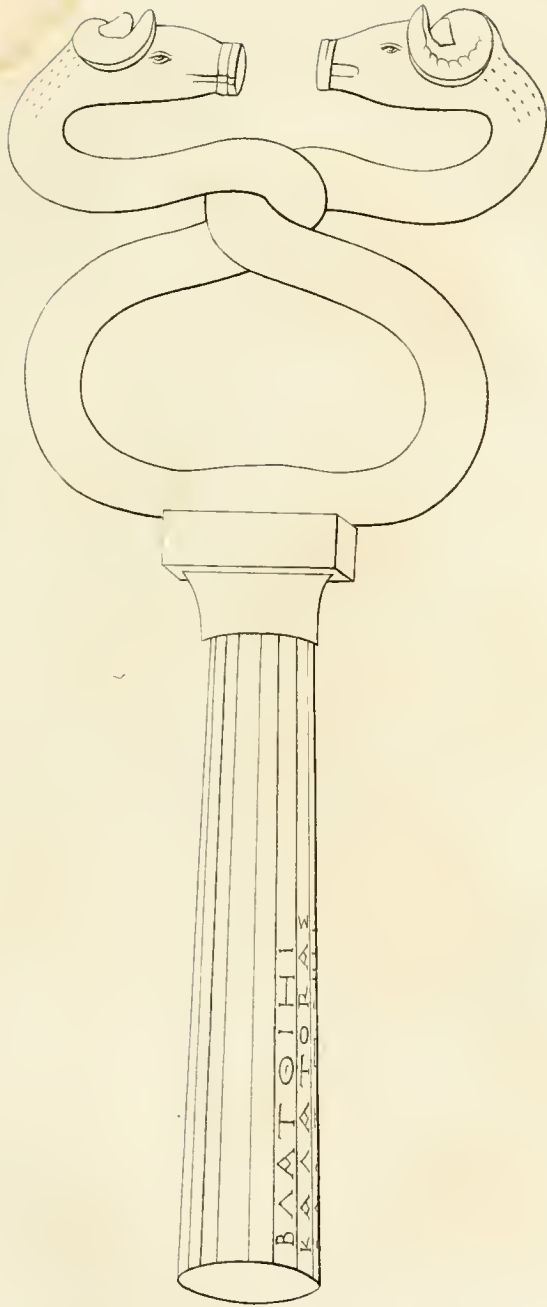
pigrafe IHI, e non IAΩ, si credesse dinotar la prima voce qualche cosa tutta diversa dalla seconda. Chi non sa infatti la prodigiosa maniera, con che questi Eretici deformatono, e sconcertarono le parole, o per nasconderne il senso a' profani, o per ispirare un venerando orrore a coloro i quali seguir ne volevano le false dottrine (1)? Chi non sa le differenti guise, ond'essi concepivano le iscrizioni chiamate βαρβαρικά ονοματα dagli archeologi? Chi ignora le molteplici fogge con cui singolarmente la voce IAΩ troviamo scritta ne' gnostici monumenti? Non la incontriamo forse or con ordine inverso, ? ed ora collo scambiamiento di alcune lettere? Non la troviamo alcune volte coll'aggiugnimento di consonanti, ed altre coll'accoppiamento di più vocali?

Se dunque rinviensi questo nome scritto e deformato in tante fogge; chi negherammi, che IHI nel nostro bronzo per IAΩ sia scritto? E se IAI per IAΩ si lesse in una iscrizione presso il Fabretti (2); chi vorrà maravigliarsi, leggendo IHI nella nostra epigrafe col solito scambiamiento dell' *alpha* in *eta*? Vero è che allora l'iscrizione non più si riferirebbe ad Apollo, ma alla portentosa divinità di quei Gnostici, che seguirono le Basilidiane dottrine; vero è che converrebbe interpretarla, o *Iao fa che vadano in malora tutti coloro, che mi chiamano addosso del male*: ma non per questo il nostro monumento non sarebbe un amuleto salutare dagli antichi contro il fascino adoperato.

(1) S. Epifanio Lib. I. pag. 255. Coloniae 1682. Εβραϊκάτινα ονοματα επιλεγυσι προς το μαλλον κριτικησθη τους πληθουμμενους.

*Hebraicas voces proferunt, ut majorem initiatis horrorem inspirent.*

(2) *Inscript.* pag. 45



ΒΛΑΤΘΙΗΙ  
ΚΑΛΑΤΟΡΑΣ,,  
ΒΑΛΕ,Τ,ΘΙΗΙ











